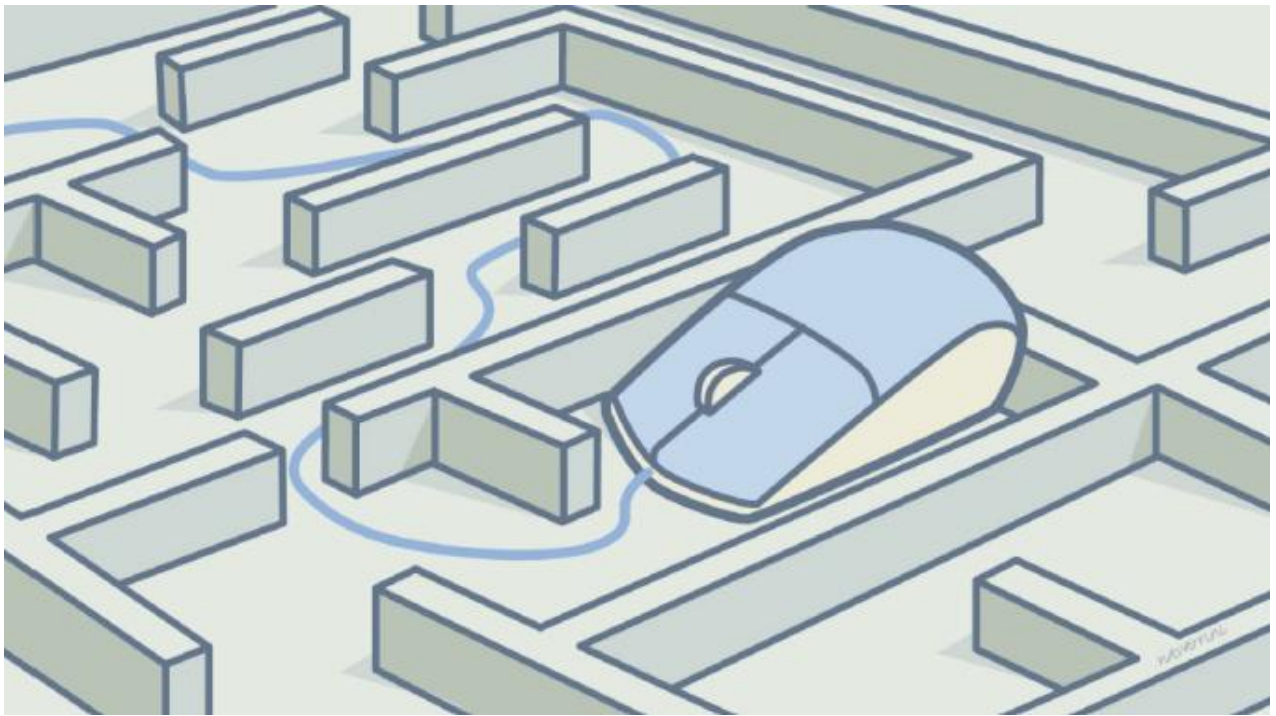


EUROPA

Per un buon uso della Rete (che non è cattiva)

Andrea Granelli e il suo ultimo libro sul lato oscuro del digitale. Ma non è tutto perduto dopo Snowden e Wikileaks



C'era una volta la Rete come frontiera e promessa di futuro, Eden tecnologico, età dell'innocenza online. Prima che arrivassero Wikileaks e l'orecchio sottile del Grande Fratello, il *phishing* e YouPorn, Morozov e i tecnoscettici.

[Andrea Granelli](#) ne mastica da tempo ormai, ex-McKinsey e oggi fondatore di Kanso, società specializzata su innovazione, quindi se scrive *Il lato oscuro del digitale. Breviario per (soprav)vivere nell'era della rete* (Franco Angeli) non è per partito preso, per dire che hanno ragione quelli che la Rete è il male.

Al contrario questo suo manuale è un'occasione preziosa per problematizzare luoghi comuni e stereotipi anche quando travestiti da giudizi controcorrente, proprio per – come scrive nella sua premessa – «contrastare il crescente sospetto nei confronti della rete e delle sue potenti tecnologie».

Un antidoto contro il pensiero unico del digitale che, secondo l'autore, si sta facendo rapidamente strada, una sorta di disincanto che finirebbe per minare il potenziale di innovazione, appunto, e di opportunità di cambiamento che Internet porta con sé.

Perché si affermi una visione evolutiva e positiva della Rete, però, Granelli invita a fare un'opera di *fact-checking*, di falsificazione in senso popperiano delle sue promesse, proprio perché non prevalga quell'idea complottarda e inquietante che, non solo in Italia, viene scambiata molto

spesso come *pars pro toto*, come vocazione segreta di Internet, magari nelle mani di chissà quali potenze occulte o macchinazioni rettiliane.

«Non è più la paura del nuovo che non si riesce ad afferrare – avverte Granelli – ma è la certezza che molte promesse fatte dalla tecnica non si sono verificate». Ecco, contro il rischio di un fondamentalismo digitale nella duplice veste del catastrofismo o della superficialità del *gadget*, c'è bisogno di una sorta di scetticismo *light*, che metta in rete la Rete, senza ipostatizzarla, ma cercando di coglierla in azione, di ripercorrerne i gangli, dall'e-government fino all'influenza dei *social network*, dalla formazione alla twitt-diplomacy.

Senza predicarla, il libro di Granelli applica questa *epokhé*, questa sospensione di giudizio che consente non l'indifferenza, ma una messa a fuoco più obiettiva e critica. Fosse anche solo per questo, tale breviario andrebbe letto e riletto come un *enchiridion*, appunto, uno strumento non di devozione, ma di ermeneutica e comprensione di quel sé che è la Rete.

Paolo Campo, 11 settembre 2013